

Studi sul Qui. Il *deep mapping* per i territori dei “marginari”

Daniele Ietri, Dorothy L. Zinn

Con l’esperienza di “Studi sul Qui”, lavoro di campo sperimentale ed interdisciplinare condotto nel 2019 in Valle d’Aosta e nel 2022 in Basilicata, questo contributo espone le potenzialità dell’approccio metodologico di *deep mapping* per la rappresentazione delle aree così dette “marginali” o “periferiche” (che nel seguito chiameremo territori “non metropolitani”). Si apre con una sintesi del contesto relativo alle politiche territoriali per le realtà destinatari di interventi per i territori non metropolitani quali in Italia la Strategia nazionale per le aree interne, seguito da una descrizione del concetto di *deep mapping* come modo di avvicinarsi al territorio. In questo testo ragioneremo soprattutto su due edizioni del *deep mapping*, realizzate nel 2019 nel comune di Jovençon (Aosta) e nel 2022 a Oppido Lucano (Potenza) da gruppi interdisciplinari, accademici e artistico-professionali – di antropologhe, geografi, filmmaker, architetti, fotografi e performer – nonché con l’importante collaborazione della popolazione locale. La discussione si focalizza sulle forme di rappresentazioni che emergono dalla pratica di *deep mapping* e il confronto con la ricerca etnografica meglio conosciuta nell’antropologia. Si riconoscono, infine, alcuni limiti del *deep mapping*, ma nel contempo si confermano degli aspetti molto stimolanti dell’approccio per la costruzione di un proprio futuro da parte dei territori non metropolitani¹.

Centri, periferie: tipologie territoriali e coesione

Un pilastro centrale delle politiche dell’Unione Europea è la “politica regionale”, che include gli investimenti e le attività condotte dalle istituzioni europee (assieme a ogni governo nazionale e regionale) per sostenere la crescita, lo sviluppo sostenibile, l’occupazione e assicurare uno sviluppo equilibrato e bilanciato del territorio europeo. Iniziata nel 1996 e articolata in periodi di 7 anni (mentre si scrive, stiamo entrando a pieno regime nel periodo 2021-2027), la politica regionale della UE ha

¹ Alcuni ringraziamenti sono doverosi da parte dell’autrice e dell’autore: ai curatori del questo numero, che hanno creato lo spunto per una riflessione condivisa sulle cosiddette “aree interne”; ai valutatori che hanno offerto dei suggerimenti per il miglioramento del testo; agli abitanti di Jovençon e Oppido Lucano, che sono stati meravigliosamente aperti alla presenza del gruppo di *deep mapping*.

sostenuto con investimenti specifici il miglioramento della competitività e dell’occupazione delle regioni dell’Unione. Data l’importanza degli investimenti dedicati alle regioni meno sviluppate e alla convergenza in generale, la politica regionale dell’Unione Europea è generalmente definita anche “politica di coesione”. Molti grandi Paesi membri hanno squilibri interni strutturali (ad esempio Spagna, Italia, Germania) che sono stati affrontati dai fondi, al fine di affrontare le loro disparità interne, spesso dovute a ragioni storiche e geografiche. Inoltre, dopo il 2004 e il 2007 i fondi di coesione sono stati ampiamente utilizzati per perseguire la più rapida convergenza possibile con i nuovi Stati membri (molti dei quali dell’Europa centrale e orientale) che hanno aderito all’UE. Esistono diversi approcci e posizioni sulla questione, ma in generale molte tra le regioni meno “performanti”² hanno utilizzato positivamente gli investimenti recuperando i divari in pochi anni. Recentemente il processo, sia per i nuovi Paesi membri che per le regioni meno sviluppate dei vecchi membri, ha trovato sfide molto importanti e in parte imprevedibili: prima, a partire dal 2007-2008, la recessione economica generata dalla crisi finanziaria internazionale, poi la pandemia da COVID-19 del 2020, e mentre si scrive gli effetti dell’ingiustificata aggressione che sta subendo l’Ucraina, che oltre alle drammatiche conseguenze umanitarie sta provocando ad esempio aumenti dei costi di energia e materie prime a livello globale.

Le conseguenze di questi shock si manifestano sui territori in modi disomogenei e hanno un inevitabile impatto sulla convergenza tra le regioni europee, rallentando e talvolta invertendo i processi virtuosi. Il tema è di grande rilevanza per l’Unione europea ed è trattato in ricerche scientifiche e nelle pubblicazioni ufficiali delle Direzioni generali: il più importante documento a riguardo è probabilmente il Rapporto sulla Coesione, giunto alla sua ottava edizione (EC, 2022).

Sin dalle prime applicazioni della politica regionale e della politica di coesione, ricercatori e professionisti hanno lavorato per fornire modelli e strumenti da utilizzare nel processo di elaborazione delle politiche e per fornire raccomandazioni sulle azioni da intraprendere. Nel discorso proposto tra gli altri dagli studiosi di geografia e scienze regionali si è fatta sempre più strada l’idea di mettere le evidenze relative ai diversi contesti territoriali al centro del processo decisionale, rafforzando il legame tra il policy making e i fatti che emergono studiando i territori con metodologie scientifiche (modelli, dati, casi studio, ecc.). Un dispositivo utilizzato nel contesto dell’UE per svolgere ricerche ed elaborare politiche con un forte riferimento alle evidenze territoriali è l’idea delle “tipologie territoriali”: in un contesto ampio e molto eterogeneo, alcune specificità territoriali possono ripetersi in diversi paesi e

² L’autrice e l’autore di questo contributo hanno sensibilità diverse rispetto al linguaggio dell’economia. Dal punto di vista delle politiche di coesione della UE la “performance” delle regioni è esaminata anzitutto a partire da una selezione di indicatori, che naturalmente hanno molto a che fare con i dati economici. La questione non si può dibattere in questa sede, ma potremmo forse affermare che se da un lato parlare di “performance” non risolverà mai i problemi di divari di sviluppo tra i territori, dall’altro alcuni aspetti importanti della qualità della vita delle persone dipendono – anche – dalla capacità di generare una fiscalità con la quale pagare i costi dei servizi alla collettività.

regioni e possono quindi essere affrontate in modo trasversale con strumenti applicabili su aree simili per caratteristiche, anche se geograficamente distanti.

Le tipologie territoriali sono descritte principalmente per le loro caratteristiche geografiche. Abbiamo quindi ad esempio regioni insulari, regioni di confine e regioni montuose. Considerato l'obiettivo della coesione territoriale e dello sviluppo equilibrato, i diversi territori con specificità geografiche necessitano di un focus specifico e di investimenti mirati – e sono stati studiati da progetti di ricerca promossi dalle istituzioni europee, da centri di ricerca e da studiosi indipendenti. Anche i governi locali di diversi paesi hanno promosso ricerche e discussioni politiche, al fine di promuovere la consapevolezza delle proprie specificità e di elaborare risposte comuni – tra le tante possiamo citare, a titolo di esempio, CPRM, la Conferenza delle Regioni Marittime Periferiche (<http://www.cprm.org>) che dal 1973 riunisce le regioni marittime d'Europa, oppure CIPRA (www.cipra.org) per le Alpi. Naturalmente non mancano, come si potrà facilmente intuire, problemi di tipo definitorio, di delimitazione, di confrontabilità tra paesi diversi. Non c'è dubbio però che le diversità tra i territori sono al centro del dibattito europeo. Un momento chiave può probabilmente essere fatto risalire proprio agli anni 2007 e 2008, prima con il Trattato di Lisbona (2007) che di questi territori fa esplicita menzione e poi con il Green Paper on Territorial Cohesion (COM, 2008) che mette in chiaro la posizione della Commissione fin dal sottotitolo “Turning territorial diversity into strength”.

Negli ultimi anni e in particolare dalla programmazione 2014-2020, in molti paesi membri l'attenzione si è ulteriormente concentrata sulle aree che, pur non essendo necessariamente marginali geograficamente, hanno mostrato negli ultimi decenni una combinazione di fenomeni che hanno molto preoccupato osservatori e policy maker: decremento della popolazione e invecchiamento, deterioramento delle infrastrutture e del patrimonio, riduzione o chiusura dei servizi di interesse generale (a partire da sanità, scuola e trasporti pubblici). Si tratta in parte di aree che ricadono tra le tipologie accennate poco sopra, ma non necessariamente. In uno studio recente (Attorri *et al.* 2022) abbiamo potuto confrontare la situazione tra tre paesi vicini: Francia, Spagna e Italia. In Francia, i territori scarsamente popolati sono oltre l'80% dei comuni e sono abitati da un terzo della popolazione: nonostante azioni di decentramento amministrativo e strumenti di politica ad hoc, questi territori mostrano criticità multiple, incluse quelle espresse con clamore dal movimento dei c.d. Gilets jaunes. L'immagine ricorrente (fig. 1) è quella della “diagonale du vide”, una fascia del territorio nazionale nella quale prevale il vuoto, da sud-ovest a nord-est. In Spagna le aree rurali sono il 90% della superficie del paese, dove vive il 19% della popolazione, nei territori della c.d. “Espana vaciada” che si è svuotata con l'inurbamento di massa nei poli urbani grandi e medi in tutto il paese. In Italia, in vista della programmazione 2014-2020, è stato coniato un termine ad hoc per questi territori, le “aree interne”³ (fig. 2): non si è trattato solo

³ <https://www.agenziacoesione.gov.it/strategia-nazionale-aree-interne/>

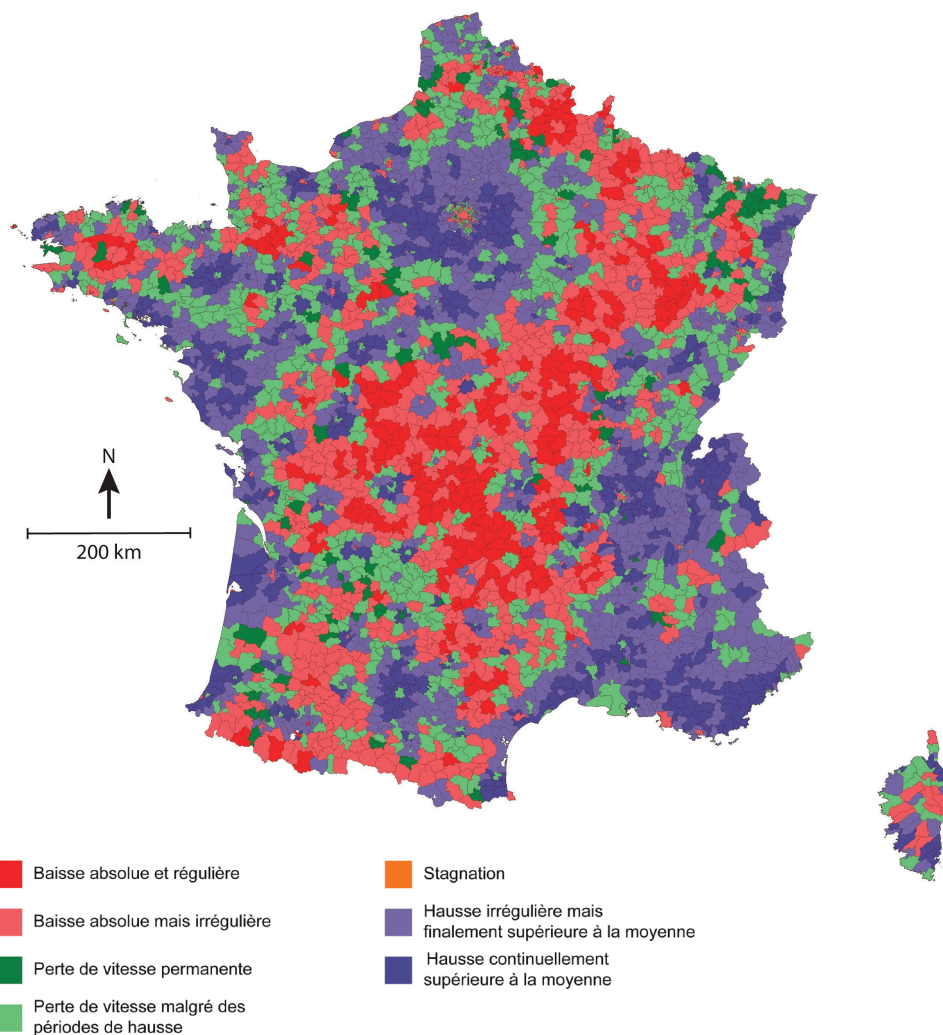


Fig. 1. La “diagonale du vide” in Francia. Rappresentazione dei cambiamenti demografici nei comuni (1968-2009) (Fonte: Oliveau e Doignon, 2016).

di una denominazione scelta per una tipologia territoriale, ma di una strategia coordinata a livello nazionale (Strategia nazionale per le aree interne) con l’obiettivo di contrastare il declino demografico e dei servizi. Con l’applicazione di una metodologia di selezione fondata su alcuni criteri quantitativi, un numero importante di comuni italiani (in aggregazioni) ha potuto beneficiare di fondi straordinari per lavorare – sulla base di una strategia concordata – sui collegamenti infrastrutturali, sul mantenimento dei servizi, oltre che su iniziative per promuovere lo sviluppo locale. Dopo la prima sperimentazione nel 2014-2020, la strategia ora continua (su nuove aree) per il 2021-2027: un approfondimento da segnalare a questo riguardo può essere la relazione annuale sulla Strategia (DPCOE, 2020).

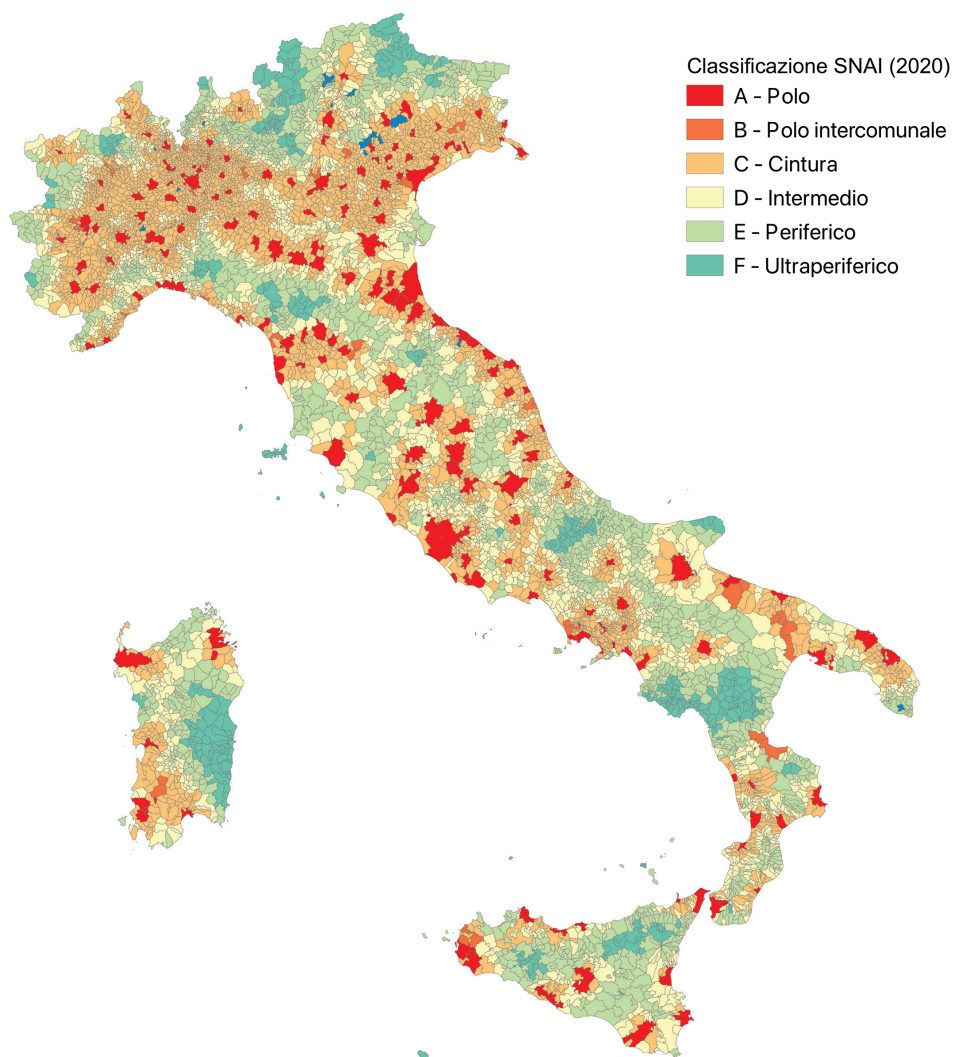


Fig. 2. Classificazione dei comuni per la Strategia Nazionale Aree Interne (Elaborazione cartografica degli autori su base dati Presidenza del Consiglio dei Ministri, Dipartimento Politiche di Coesione, 2020).

Un'agenda di ricerca e l'approccio delle mappe profonde

I territori quali quelli a cui abbiamo accennato per Francia, Spagna e Italia (e che da qui al seguito chiameremo “non metropolitani”) sono ampiamente considerati sia dalla ricerca, sia dalle politiche. Il fatto che siano normalmente definiti con aggettivi che hanno connotazioni negative – quali marginale, interno, periferico, ecc. – mostra però che sono spesso stati studiati a partire da un punto di vista urbano. In effetti persone “urbane” (ricercatrici/ori, professionisti/e, decisori, ma anche artiste/i), abitanti dei territori metropolitani (dove sono cresciute/i, han-

no studiato e lavorano) si affacciano ai territori non metropolitani per studiarli e descriverli, contribuendo a una narrativa e anche all’elaborazione delle scelte di policy. Per contro la voce non urbana è molto meno frequente: le voci di questi territori faticano a farsi sentire perché mancano le forze e la massa. Anche molta produzione artistica e letteraria, che certo può emergere anche autonomamente dalla presenza di istituzioni di ricerca o grandi attori culturali, spesso contribuisce a una narrativa negativa. Produzioni (letterarie, poetiche, cinematografiche) che hanno trovato grande popolarità nel pubblico (urbano) hanno sottolineato assieme ai personaggi che le proponevano quadretti di compiacimento dell’abbandono o dell’isolamento, o di presunte autenticità e tradizioni. A una fase di scarsa narrazione dei territori non metropolitani si è sostituita così una rappresentazione omologata, fatta dall’esterno, che «muove da una voglia di recupero, da una archeologia dei sentimenti, da un desiderio di scoprire una presunta autenticità dei luoghi» (Ietri, Mastropietro 2020) nella quale il presente dei territori, i problemi e le aspirazioni reali degli abitanti sono messi da parte ed è dato spazio solo a quella parte del passato che conferma, ma che al contempo immobilizza e tra l’altro mortifica le generazioni di giovani alle quali tutti invece dichiarano di volersi rivolgere. Gli “Studi sul Qui” nascono dalla proposta di smettere di guardare ai territori non metropolitani da lontano, di passaggio, ritornando poi in città per utilizzare categorie che ancora una volta svelano una visione urbanocentrica. Si propone in alternativa di rappresentare i territori nel loro tempo presente, collocandoli nella contemporaneità e individuando i problemi o le sfide che li caratterizzano e che talvolta condividono con le grandi città. Un punto di partenza sembra essere la lettura delle ambizioni dei residenti, incluse le loro aspettative economiche e i loro legittimi desideri di urbanità, per quello che sono, senza doverle ricondurre a ciò che fa parte dell’immaginario di chi ci osserva dalla città.

A questo bisogno tenta di rispondere il progetto “Studi sul Qui”, facendo convergere una duplice esperienza di pratica e di ricerca: da un lato il lavoro a servizio delle politiche territoriali, dall’altro la ricerca sul campo con gli strumenti dell’audiovisuale.

Concetto chiave è la “deep map”, una metodologia di ricerca sul campo che realizza mappature fini dei luoghi, utilizzando una molteplicità di strumenti (in modo autenticamente multi-mediale), di competenze (scientifiche, professionali, artistiche) e operando sui territori aprendo alla più ampia partecipazione e interazione tra l’insider e l’outsider.

Seguendo e adattando da Pearson e Shanks (2001), la realizzazione delle *deep map* comporta procedere seguendo tre linee di lavoro:

- *scene of crime* / scena del crimine: si tratta di un’area protetta di evidenze, nella quale si procede tentando di mettere da parte gli aspetti emotivi personali (e quindi di ridurre al minimo l’influenza del ricercatore) e si catalogano i fatti verificabili, anzitutto i dati e quindi gli altri elementi verificabili obiettivamente. Un’area anche geografica, perché è proprio la delimitazione della “scena del crimine” che impone di tracciare una perimetrazione geografica del territorio oggetto di studio;

– *thick description* / descrizione densa⁴: è la raccolta dei dettagli di contesto, a partire da narrazioni personali, biografie, diari, testi, storie familiari, documenti ufficiali e di policy, descrizioni di geografie fisiche e antropiche, paesaggi. L'efficacia di questa attività è potenziata dalla possibilità di essere realizzata attraverso una molteplicità di strumenti;

– *blurred genre* / genere ibrido: il lavoro si svolge utilizzando gli strumenti del metodo scientifico e al contempo quelli della narrazione. Ne risulta una raccolta di materiali di origine diversa attraverso strumenti diversi, che potremmo sintetizzare (con una semplificazione) in: dati, testi, fotografie, audio, audio-video.

Queste tre categorie di lavoro possono sintetizzare il modo di procedere nel percorso di mappatura fine e l'organizzazione preliminare dei materiali, che solo una volta raccolti potranno essere ri-organizzati e messi in relazione tra loro, costituendo la "mappa".

Le bibliografie e le tradizioni disciplinari alle quali attingere per descrivere le *deep map* includono l'antropologia, l'archeologia, il teatro, la letteratura e solo in parte anche la geografia. Il primo riferimento è quello letterario, un testo del 1991 di William Least Heat-Moon, *PrairyErth (a Deep Map)* (Heat-Moon 1991). Il manoscritto di Heat-Moon restituisce un lavoro di ricerca e narrazione letteraria, una "stratigrafia", del territorio della Chase County, contea centrale dello stato del Kansas. Un territorio individuabile approssimativamente tracciando due rette diagonali attraverso la carta degli Stati Uniti d'America, dal Maine a San Diego e da Seattle al sud della Florida. La Chase County, che idealmente individuiamo dall'incrocio delle rette, è per Heat-Moon un luogo rappresentativo delle praterie e del West americano. L'autore, per organizzare la sua dettagliata indagine, parte da uno strumento tecnico cartografico, la Jefferson Grid, la griglia cartografica regolare introdotta da Thomas Jefferson nel 1785 al fine di semplificare la suddivisione, l'organizzazione e l'acquisizione (oltre che i diritti di proprietà) dei territori dell'Ovest. Una volta divisa la contea in quadranti, Heat-Moon procede ad un racconto di paesaggi, persone (viventi e non), luoghi, piante, vie di comunicazione: una mappatura profonda di un territorio assieme a una metodologica di ricerca, per quanto a fini letterari, sul campo. *PrairyErth* è un testo ampiamente discusso anche negli studi letterari, oltre che in altre discipline: esso tuttavia si inserisce in una tradizione lunghissima di produzione di romanzi e saggi sul tema dell'Ovest americano, delle pianure e delle praterie. Luoghi normalmente considerati vaste aree sopra alle quali ci si limita a passare con le rotte aeree o più in generale non degni di nota, ai quali invece si è dedicata e si dedica una letteratura che ne indaga le diverse peculiarità e agli elementi storico-culturali tuttora di fondamentale importanza per l'identità americana (Naramore Maher 2011; Witschi 2011). Il concetto della *deep map* così introdotto da Heat-Moon ha trovato terreno fertile nella

⁴ Non sfuggirà agli antropologi che nella traslazione dal lavoro di Geertz, il concetto di "thick description" subisce nel *deep mapping* dei cambiamenti notevoli. Il punto verrà trattato sotto.

letteratura di viaggio, ma anche nella ricerca in archeologia, nella performance e in creazioni di natura artistica (Springett 2015). Nell’ambito delle arti performative, un’elaborazione significativa e che riportiamo perché ha ampiamente influenzato la metodologia degli “Studi sul Qui”, è quella sviluppata dagli animatori del gruppo artistico “Brit Gof” (Clifford McLucas e Mike Pearson) assieme all’archeologo Michael Shanks nel programma di ricerca “Three Landscapes”. Del lavoro di questo gruppo interdisciplinare e in particolare di McLucas resta anche un “manifesto” della pratica di *deep mapping* (cfr. Tab. 1). Tra gli elementi essenziali da sottolineare, alla luce del “manifesto”, oltre che dei lavori successivi ad esso direttamente o indirettamente ispirati (si veda ad es. Pearson e Shanks 2001), vi è il carattere multi-disciplinare e multi-mediale della pratica di *deep mapping*, che assume la validità e l’ammissibilità di una pluralità di fonti e di strumenti utili alla loro raccolta – «conoscenze eterogenee sono considerate di pari importanza nella comprensione del luogo: il folklore così come le previsioni del tempo; il negoziante locale così come lo scienziato; il fiume così come la diga» (Springett 2015, nota 3). Sono altrettanto importanti le rappresentazioni che la ricerca può produrre, che includono il testo, l’immagine (video o fotografica), il suono, le mappe (anche digitali), installazioni artistiche e altre forme che possano andare oltre le semplici mappe. La pratica di *deep mapping*, vista attraverso le esperienze disponibili in letteratura, appare solo in parte la produzione di mappe per sé, quanto piuttosto la pratica di “immergersi” (Roberts 2016) in un luogo.

Tabella 1. Il Manifesto per le pratiche di *deep mapping* di Clifford McLucas
(Fonte: <http://www.cliffordmclucas.info/deep-mapping.html> – traduzione nostra)

Le deep map devono essere GRANDI – i problemi di risoluzione e dettaglio sono risolti grazie alla taglia;

Le deep map devono essere LENTE – si muovono naturalmente alla velocità imposta dalla forma del terreno o dal tempo meteorologico;

Le deep map devono essere SONTUOSE – abbracciano un insieme di media e registri eterogenei in un’orchestrazione sofisticata e multi-livello;

Le deep map possono essere ottenute soltanto grazie all’articolazione di diversi media – sono autenticamente multimediali, non per gesto estetico, ma per necessità pratica;

Le deep map hanno almeno tre elementi di base – un lavoro grafico (ampio, orizzontale o verticale), una componente mediale basata sul tempo (film, video, performance), e una base dati o sistema di archiviazione che resta aperto e non finito;

Le deep map richiedono l’impegno sia dell’insider che dell’outsider;

Le deep map mettono in gioco sia il professionista sia l’amatore, l’artista e lo scienziato, l’ufficiale e il non ufficiale, il nazionale e il locale;

Le deep map sono probabilmente possibili e immaginabili soltanto ora – i processi digitali al centro di molte pratiche medialità moderne permettono, per la prima volta, la semplice combinazione di materiali differenti, in un nuovo spazio creativo;

Le deep map non cercano l’autorialità o l’obiettività delle cartografie tradizionali. Sono invece politicizzate, appassionate e partigiane. Implicano un negoziato e la contestazione su chi e cosa deve essere rappresentato e come. Danno luogo a dibattito sulla documentazione e sulla rappresentazione di luoghi e persone.

Le deep map sono instabili, fragili e temporanee. Sono una conversazione e non un’affermazione.

Alcuni cenni sulle due residenze di ricerca

Studi sul Qui ad oggi ha all'attivo due residenze di ricerca, realizzate nel 2019 e nel 2022, con l'obiettivo di declinare la pratica del *deep mapping* nel contesto dei piccoli centri italiani. A parte le ragioni che attengono i tempi organizzativi di un progetto di questo tipo, l'intervallo tra le due esperienze si è dilatato per le ovvie ragioni connesse alla crisi pandemica. I due contesti territoriali scelti, seppure molto diversi, rispecchiano i problemi e i temi di sviluppo locale espressi nei primi due paragrafi di questo testo.

Nel 2019, Studi sul Qui si è svolto a Jovençan, comune di circa 750 abitanti, collocato nella piana di Aosta. Il territorio è stato scelto perché luogo di residenza (ma non di origine) di uno dei due promotori del progetto (Ietri). La conoscenza pregressa del luogo e le reti di relazione già in essere hanno consentito la costruzione delle precondizioni e delle coalizioni indispensabili per la realizzazione di un progetto di questo tipo. La residenza è durata cinque giorni e ha coinvolto un gruppo di lavoro composto da nove partecipanti, attivi in settori di ricerca (antropologia e geografia) e professionali (fotografia, teatro, cinema). Rispetto alla conoscenza del territorio, i partecipanti a questa prima esperienza possono essere suddivisi in due gruppi: alcuni erano completamente *outsider*, mentre altri erano parzialmente *insider*, perché valdostani anche se originari di altri comuni. L'obiettivo era comporre un gruppo di lavoro variegato per provenienza territoriale ed esperienze, capace di reagire alla proposta progettuale e lavorare in un luogo per molti poco noto, e con un gruppo di lavoro parzialmente composto da sconosciuti. Naturalmente si sarebbero potute aggregare numerose figure provenienti da altri ambiti di competenza: ad esempio architettura, arti grafiche, storia, ecc., come in effetti è stato nella seconda edizione dell'iniziativa.

Nelle settimane precedenti l'arrivo a Jovençan era stato fornito ai partecipanti un documento con alcune informazioni di base relative alla regione e un testo introduttivo alla pratica del *deep mapping*. Ciascuno ha avuto ovviamente la libertà di procedere o meno a ricerche preliminari da remoto. Inoltre, sempre preliminarmente, ai partecipanti è stato chiesto di fornire un elenco di cose necessarie per la loro attività di ricerca, intese sia come necessità pratiche (strumenti, materiali), sia necessità operative (ad esempio, quali persone e quali luoghi avrebbero voluto incontrare e vedere nella loro attività di ricerca sul campo). L'organizzazione di questi contatti preliminari ha fatto parte di un lavoro più ampio finalizzato a rendere noto alla comunità il lavoro che ci si prefiggeva a fare, anche con una pubblicizzazione dell'arrivo del gruppo di ricerca e dell'evento di restituzione. Del resto, trattandosi di un paese di meno di 800 abitanti, si è sparsa ben presto voce sulle attività del gruppo.

All'inizio della residenza sono state fornite le “regole del gioco” attorno alle quali organizzare il lavoro. È stato presentato un calendario delle attività nel quale erano



Fig. 3. Jovençan, settembre 2019: il gruppo di lavoro durante un sopralluogo (fotografia di Alessio Zemoz).

stati fissati momenti di attività collettiva, quali visite a luoghi significativi e incontri con persone del posto e momenti di confronto serale, e spazi lasciati alla libera attività di ricerca. L'idea era che ciascuno fosse libero di lavorare alla propria indagine, in autonomia, o ideando momenti di lavoro collettivi. Non è stata proposta una questione unitaria di ricerca, nella forma di un tema o problema unificante da affrontare prioritariamente: a chi ha partecipato è stato chiesto di contribuire a comprendere e rappresentare il paese. È stato però fissato l'obiettivo di arrivare all'ultimo giorno di residenza producendo ciascuno una propria restituzione immediata alla comunità dell'attività svolta. Durante la propria attività sul campo ciascuno è stato libero di utilizzare il proprio metodo di lavoro e di progettare la modalità di restituzione che ha ritenuto più adeguata e opportuna rispetto alle specifiche domande di ricerca che si prefiggeva (testo, orale, disegno, fotografia, video, performance, o qualsiasi altro o combinazione dei precedenti).

I momenti in plenaria, legati alla routine della giornata, consistevano principalmente in incontri durante i quali i partecipanti potevano fare conoscenza reciproca e mettere in condivisione spunti, quesiti o problemi di natura puramente organizzativa. Un altro tipo di attività in plenaria sono stati prima una 'visita guidata' al villaggio e poi alcuni incontri con alcuni testimoni privilegiati. Le attività realizzate durante la residenza sono descritte in dettaglio da ciascun partecipante nel volume che ripercorre l'esperienza (Ietri, Mastropietro 2020). Brevemente si possono qui elencare alcune tra le attività realizzate nel breve tempo a disposizione: ricostruzione genealogica familiare, interviste a testimoni privilegiati della comunità,



Fig. 4. Jovenčan, settembre 2019: la preparazione della restituzione (fotografia realizzata dal gruppo di lavoro).



Fig. 5. Jovenčan, settembre 2019: le persone del paese consultano la "mappa" (fotografia realizzata dal gruppo di lavoro).

esplorazione del paesaggio, indagine sonora, fotografica e filmica del territorio e della comunità, ricerca d’archivio e bibliografica, rilievo cartografico, elaborazione dati statistici, raccolta di suggestioni testuali destinati alla scrittura di un monologo teatrale.

Nella serata conclusiva della residenza si è svolto un momento di restituzione alla comunità locale, nella quale presentare alcuni risultati ‘istantanei’ della attività di ricerca svolta. L’idea era dare una forma fisica al lavoro di *deep mapping* svolto, costruendo una mappa-artefatto-evento da proporre alla comunità, con l’obiettivo di condividere alcune impressioni derivanti dalla attività di campo e di raccogliere da parte degli intervenuti una prima reazione (fondamentale per la riorganizzazione successiva dei risultati di ricerca). Il pubblico è stato numeroso e molto attento ad esaminare e commentare gli elementi che componevano l’artefatto, ed è stato apprezzato l’originale intervento teatrale proposto. Il progetto ha previsto infine, una restituzione di lungo periodo, già richiamata sopra che è coincisa con la pubblicazione di un volume nel quale tutti i partecipanti hanno rielaborato in modo originale l’esperienza, scrivendo saggi di natura diversa, scientifici, narrativi, essay fotografico, diaristico.

Il lavoro sperimentale di Studi sul Qui è proseguito nel 2022 a Oppido Lucano (Potenza), seguendo lo stesso schema di Studi sul Qui Jovençan. L’équipe è numericamente cresciuta e si è allagata ad altre professionalità: 13 componenti tra architetti, un’insegnante di arte, artisti visuali, e i soliti geografi ed antropologhe, più alcuni abitanti che hanno affiancato il gruppo. Alcuni ricercatori e professionisti avevano già preso parte alla prima edizione del progetto, mentre una buona quota erano nuovi all’iniziativa. Inoltre, anche in questo caso, il gruppo era composto per la quasi totalità da outsider del territorio, ma alcuni componenti erano parzialmente insider, sebbene con gradi diversi.

La fase di preparazione ha visto in questo caso i promotori del progetto, Ietri e Mastropietro, visitare almeno tre volte preliminarmente il paese per costruire anche qui le precondizioni necessarie alla realizzazione dell’iniziativa. La residenza era programmata per febbraio 2022, ma a causa del perdurare delle incertezze legate al Covid è stata rimandata a luglio. Nonostante ciò un primo gruppo di partecipanti si è recato ugualmente sul territorio nel periodo precedentemente programmato. I giorni sono stati utilizzati per realizzare una prima parte del lavoro di ricerca fotografica e audiovisuale, limitando il lavoro alla quasi esclusiva osservazione e tenendo al minimo le interazioni con la comunità locale, per non compromettere la successiva esperienza del gruppo completo. Lo schema di attività ha ripercorso il modello già usato a Jovençan con alcuni aggiustamenti, dovuti al contesto locale e a rielaborazioni metodologiche a seguito delle valutazioni fatte sulla sperimentazione in Valle d’Aosta. Ad esempio, la residenza è stata leggermente più lunga di quella di Jovençan: è durata infatti una settimana. Anche in questa edizione non è stata proposta una domanda unitaria di ricerca, ma i partecipanti sono stati sollecitati a sviluppare le proprie domande. Lo spostamento in avanti (da



Fig. 6. Oppido Lucano, luglio 2022 – riunione del gruppo di lavoro (fotografia realizzata dal gruppo di lavoro).

febbraio a luglio) della residenza e il primo lavoro di campo di un gruppo ristretto durante l'inverno hanno creato tuttavia l'occasione e l'esigenza di uno spazio di condivisione nel gruppo prima dell'attività sul posto: in un modo molto spontaneo sono stati organizzati alcuni appuntamenti online nei quali la conversazione ha toccato il metodo di lavoro, i temi portanti e le curiosità, oltre che aspetti di natura soprattutto organizzativa. Una volta sul posto, per la costruzione della mappa, ricercatori e professionisti hanno lavorato autonomamente e in gruppo, osservando il territorio, facendo interviste e incontrando la popolazione.

Come nel caso di Jovençan, la popolazione di Oppido (ca. 4.000 abitanti) è stata informata dell'arrivo del gruppo *deep mapping* con una piccola campagna di informazione⁵. Le metodologie di lavoro utilizzate hanno compreso (elenco non esaustivo): osservazione, raccolta materiali di archivio, fotografia, interviste in profondità, focus group, ascolto, documentazione, raccolta materiali audiovisivi, realizzazione materiali audiovisivi, mappatura sonora, cammino, disegno. I temi affrontati dall'equipe hanno riguardato una molteplicità di aspetti emersi dal confronto con gli abitanti e dal lavoro di osservazione, alcuni dei quali si possono così sintetizzare:

⁵ Non è possibile qui approfondire la questione, ma ad Oppido una forte divisione politica nella comunità ha inficiato l'iniziale sostegno da parte dell'amministrazione locale. La popolazione in generale, tuttavia, è stata molto aperta e partecipe nella ricerca.

- integrazione dei migranti nella comunità;
- legami familiari, genealogie e dialogo tra generazioni;
- emigrazione e ritorni degli emigrati;
- lavoro pendolare, industria locale e luoghi del lavoro a scala regionale e sovra-regionale;
- agricoltura e produzione nel primario;
- attività artistiche e movimenti artistici del territorio;
- edificato, in particolare in relazione all’edificato successivo agli anni ’50;
- reti e relazioni sovracomunali, in logica di area vasta.

Si sottolinea che i temi sono emersi dal lavoro in presenza nel territorio di Oppido Lucano, sulla base delle sensibilità e delle scelte dei/delle singole partecipanti e non sulla base di indicazioni fornite dai coordinatori del progetto.

Alla fine della residenza è stata realizzata la restituzione ‘immediata’ alla comunità. La restituzione poteva – a priori – assumere forme differenti a seconda delle attività svolte, dall’installazione artistica alla performance, dal racconto pubblico all’esposizione dei risultati della ricerca. Dopo la discussione nel gruppo, e viste le disponibilità degli attori e collaboratori in loco, la restituzione è avvenuta presso la sala teatrale locale. In questa sede i partecipanti hanno realizzato un’installazione di carattere temporaneo che ha occupato l’intero palcoscenico del teatro oltre al *foyer*. Le attività di ricerca sono state presentate in più “stazioni” in interazione con il pubblico, che ha potuto osservare i materiali prodotti, oltre a interagire con i materiali (consultando, spostando e anche asportando) e con i partecipanti alla residenza di ricerca. In diverse modalità (poster, fotografie, video, recitazione, totem, ecc.), i materiali in mostra hanno toccato i temi sopra ricordati, utilizzando anche alcune proiezioni di materiale fotografico, oltre che del primo montaggio di un documentario realizzato sul territorio. Poiché era stato possibile produrre alcuni materiali visuali in relativo anticipo rispetto al momento della restituzione, è stato possibile distribuirne alcuni ai partecipanti, inclusa una selezione di cartoline con riproduzioni del lavoro fotografico: a questo occorre aggiungere, come accennato sopra, che le persone che hanno visitato il teatro durante la restituzione si sono sentite libere di poter portare via alcuni tra i materiali messi in presentazione. La restituzione ha visto una ampia frequentazione da parte della popolazione locale, che ha commentato favorevolmente il lavoro svolto in un’atmosfera festiva: sono attualmente in fase di realizzazione i prodotti di restituzione *ex post*, che prevedono una pubblicazione e un film documentario narrativo.

Mappe profonde geografiche e/o etnografie sottili?

La proposta dei colleghi geografi Ietri e Mastropietro ha catturato l’immaginario dell’antropologa Zinn: l’idea di una discesa sul campo con un gruppo interdisciplinare, per un breve periodo, le ha fatto venire in mente l’équipe demartiniana di salentina memoria (De Martino 1961). Nel caso degli Studi sul Qui, il coordi-

namento da parte dei geografi non costituiva una “prospettiva unificante” in cui regnava la storia delle religioni o l’etnologia (*ibid.*), ma era appunto un coordinamento aperto a confronti. E il primo terreno di confronto, un confronto a distanza, è stato proprio metodologico, quando Ietri e Mastropietro hanno inviato un loro saggio sui Deep Maps. Dopo una prima lettura veloce, a Zinn sorgeva spontaneo il pensiero: “Mah... allora anche i geografi hanno scoperto l’etnografia?” – pur sapendo che alcuni geografi culturali fanno ricerca che potremmo ben definire “etnografica”. Le sembrava poter scorgere l’ennesimo caso nella proliferazione di ricerca etnografica che viene condotta al di fuori della sua culla disciplinare nell’antropologia. A ben vedere, però, emersero delle differenze; qui, per motivi di spazio, si trattano solo alcuni dei punti più salienti.

Approfondendo la letteratura su *deep mapping* per capire meglio la questione, si nota che i *deep mappers* di vari colori fanno spesso riferimento all’antropologia e all’etnografia. Un punto tra i tanti: l’uso della metafora della “traduzione” per descrivere l’attività svolta dal *deep mapper*, come dall’antropologo. La traduzione antropologica viene concepita soprattutto come una resa dell’esperienza del lavoro di campo in un posto estraneo, destinata a un pubblico nella società di appartenenza dell’antropologo/a. Al di là del fatto che la metafora è stata molto discussa nell’antropologia degli ultimi decenni (Asad 1986; Rubel, Rosman 2003), qui ci si sofferma su una domanda specifica: precisamente tra chi avrebbe luogo la traduzione? Come si può intuire dalle succitate affermazioni programmatiche di McLucas, ma come nell’etnografia in genere, con il *deep mapping* ci possono essere dei rapporti *insider-outsider* molto complessi. Nel nostro gruppo di *deep mapping*, che era estremamente eterogeneo, la posizionalità dei membri *vis à vis* la popolazione di Jovençan era molto variegata: alcuni erano più nettamente degli *outsider*, ma potremmo definire altri, con una varietà di gradi, degli *insider*, vuoi perché provenivano da zone vicine, vuoi perché hanno vissuto del tempo a Jovençan: erano insomma appartenenti a quella categoria ingarbugliata che gli antropologi chiamiamo da tempo *halfies* (Abu-Lughod 1991). Negli Studi sul Qui a Jovençan, l’atto di traduzione si svolgeva in primis tra i membri del gruppo di ricerca, in un confronto continuo attivato dalle varie posizionalità coinvolte, sugli aspetti della realtà sociale che si cercava di cogliere. Rispetto al modello classico alla Malinowski dell’etnografo solitario in mezzo a un mondo estraneo, questo elemento di ricchezza all’interno del gruppo fu di grande stimolo. In secondo luogo, c’è stata una traduzione del lavoro del gruppo per gli abitanti, i *dzoensaens*, in forma di un allestimento nella piazzetta centrale davanti al Municipio. Infine, si potrebbe definire come traduzione nel senso più classico il volume prodotto in seguito, che ha raccolto i lavori di tutti i partecipanti all’*équipe* di ricerca (Ietri, Mastropietro 2020).

Poi c’è la questione di scala. Per i geografi parlare di scala significa aprire un tema molto complesso. Per ciò che riguarda strettamente il tema di questo arti-

colo, la scala dal punto di vista geografico si applica anzitutto dal punto di vista della delimitazione: ci si domanda quali sono i confini corretti dell'area di studio, affinché sia un'unità territoriale riconoscibile e al contempo, in qualche misura comparabile. Nel lavoro delle *deep map* svolto fin qui la scala scelta è stata quella comunale: questo non significa irrigidirsi all'interno dei confini amministrativi, ma scegliere di dare una dimensione, ancorché pronta ad essere messa in discussione al confronto con la realtà, al luogo oggetto di studio. Dal punto di vista geografico, inoltre, la scala ha anche spesso un connotato relazionale: nel nostro specifico la scala comunale nella quale lavoriamo alla mappatura è sempre in relazione con le altre scale geografiche (quelle intercomunali delle aree vaste, la provincia e regione, il livello nazionale ecc.) rispetto alle quali attori e territori interagiscono ad esempio nell'ambito della citata Strategia per le aree interne, o per ragioni logistiche, economiche, per i servizi, ecc.

Sappiamo che, nella storia della disciplina, la ricerca antropologica era a lungo ancorata al singolo luogo fisico: il classico villaggio, territorio di una tribù o “comunità”. Soprattutto negli anni fino a metà Novecento, le etnografie solitamente trascuravano le relazioni tra il luogo prescelto e altre scale. Al suo tempo Ernesto de Martino era un *outlier* nel voler procedere per problemi come inquadramento delle sue ricerche; tuttavia, il suo lavoro empirico si è svolto in piccoli luoghi. Oggi giorno, si conduce l'etnografia in una panoplia di condizioni che sfidano l'antica impostazione fisicamente ristretta: c'è l'etnografia multisituata, quella condotta nei non-luoghi e nei luoghi virtuali; ma c'è anche lo *studying through* dell'antropologia delle politiche (Wright, Reinhold 2011). Gli antropologi appaiono, insomma, sempre meno legati a un singolo luogo fisico. Per questo motivo, potrebbe risultare curioso e un po' retrò, invece, il fatto che il *deep mapping* proponga l'intensificazione del lavoro su un luogo, con l'intento di realizzare una ricerca, appunto, *deep*.

Questa metafora di profondità ben descrive un'aspirazione comune del *deep mapping* e dell'etnografia in genere: quella di un'immersione e una restituzione ricca. Molti dei proponenti di *deep mapping* difatti fanno riferimento alla famosa “descrizione densa” di Geertz (1973). A ben vedere, però, il prestito è improprio: mentre Geertz promuove una forma di descrizione che permette uno scavo interpretativo nelle «ragnatele di significato», la «densità» della descrizione dei *deep mappers*, come visto sopra, fa leva sull'accumulo di materiali, di artefatti eterogenei – appunto, la «stratigrafia» di Heat-Moon⁶. Geertz opera dunque da una postura epistemologica ermeneutica che è in realtà assolutamente il contrario di quella assunta dai *deep mappers*. Il *deep mapping* non privilegia assolutamente l'interpretazione, piuttosto presenta un'epistemologia che potremmo chiamare, sempre per rimanere con una metafora spaziale, come *thin* (sottile). Ora, nel campo dell'antropolo-

⁶ La raccolta di dati così diversificati ha delle affinità, nell'antropologia contemporanea, con l'antropologia multimodale, ma col organizzazione di un'équipe multidisciplinare nel *deep mapping*, aumento in modo significativo le potenzialità di questo accumulo.

gia, “thin” è stato fino a tempi molto recenti (e lo è ancora per molti) un termine denigratorio quando usato per apostrofare un lavoro etnografico: sta a significare un lavoro superficiale, basato su una presenza sul campo insufficientemente immersiva. C’è un recente filone di lavoro antropologico, ciononostante, che si vanta proprio di questo epiteto, come per esempio l’opera di Kathleen Stewart (1996, 2007) e alcuni studiosi (non solo antropologi) che gravitano nell’area del cosiddetto *affective turn*. L’approccio di chi lavora in questa direzione punta molto sulla forza evocativa della descrizione etnografica, anziché sulla proposta di una autorevolezza interpretativa da parte del ricercatore. Per riassumere in poche parole: per questo tipo di antropologia, come il *deep mapping*, si cerca un’immersione *deep*, con una epistemologia *thin*.

Ma le metafore spaziali si infittiscono ulteriormente con un’altra caratteristica: oltre all’epistemologia *thin*, il *deep mapping* condivide con alcune tendenze dell’antropologia contemporanea un’ontologia *piatta*. Si tratta di un’ontologia che mette le diverse forme di conoscenza in gioco in maniera non gerarchica. In effetti ritroviamo delle risonanze con alcuni pensatori della svolta ontologica in antropologia che si sono allontanati dall’impostazione geertziana, come per esempio l’Actor Network Theory di Latour. Si potrebbe dire che, in modo simile, il *deep mapping* vuole creare un dialogo non gerarchico, teso a identificare ed evocare linee e nodi di connessione ingoldiani (Ingold 2015; cfr. Boos 2020).

Ora torniamo sul confronto con l’équipe demartiniana per riflettere su alcuni limiti del *deep mapping*. In entrambi i casi si tratta di un lavoro di ricerca che mette insieme rappresentanti di varie discipline. Nel caso delle spedizioni demartiniane, però, bisogna ricordare che l’analisi rimaneva imperniata sull’etnologia e la storia delle religioni, mentre le altre discipline giocavano un ruolo subordinato. Nel *deep mapping* effettuato dal gruppo di Studi sul Qui, invece, l’apporto delle varie prospettive disciplinari è stato più paritario, pur trovando il suo baricentro nel coordinamento da parte dei geografi. Come nelle spedizioni di de Martino, abbiamo trascorso un tempo ristretto sul campo, ma ciò non preclude il fatto che una *deep map* possa benissimo svilupparsi anche con anni di permanenza sul campo, come mostra l’esempio del volume *PrairyEarth* di Heat-Moon. (Heat-Moon 1991). Come hanno osservato Pizza (2020) e Signorelli (2011), considerare il tempo limitato sul campo dell’équipe demartiniana da solo può essere ingannevole: il lavoro di campo ci appare molto breve, ma in realtà l’équipe aveva alle spalle mesi e mesi di preparativi, con ricerca e discussione preliminari. Nel caso degli Studi sul Qui Jovençan, mancava questo tipo di lavoro propedeutico, come mancava anche un altro elemento caratterizzante della ricerca demartiniana: il focus su un problema. A differenza del lavoro demartiniano, mancava un focus su un problema storico-sociale, ovvero un “problema unificante”, come avrebbe detto Ernesto de Martino (1961). Non è ancora chiaro, inoltre, se e come questo o altri casi di *deep mapping* si possono prestare a un lavoro comparativo, essendo la comparazione – seppure

con fase alterne di popolarità e trascuratezza– da sempre un elemento che caratterizza l’antropologia socioculturale (Fox, Gingrich 2002; Candea 2019). Nel caso di Oppido Lucano, il lavoro di preparazione ha visto invece, come spiegato sopra, diverse visite preliminari, mentre la permanenza è stata di un’intera settimana.

Nonostante questi limiti, la creazione di un “archivio del presente” con il *deep mapping* può avere delle conseguenze per il futuro: può innescare un processo di autoconsapevolezza e di riflessione tra gli abitanti, potenziale “strumento di rigenerazione di comunità” (Martelli 2020: 105). Nel caso del nostro esperimento di *deep mapping* a Jovençan molte possibilità si sono probabilmente interrotte a causa della pandemia che avrebbe colpito di lì a poco. L’amministrazione comunale è poi cambiata, ma è rimasto un dialogo rispetto ad alcuni temi e non sono mancate attività di progettazione con una parte del gruppo di lavoro (attività che purtroppo non hanno però avuto fortuna – almeno per ora – nella “gara” tra piccoli a caccia delle risorse).

Per quanto riguarda Oppido Lucano al momento non è ancora possibile fare conclusioni sugli effetti di medio e lungo periodo, perché non si è ancora concluso il ciclo di attività tipico del progetto (mancano ancora i prodotti di restituzione ex post). Altre cose possono avvenire in maniera indipendente dalla presenza dei protagonisti delle *deep map*: è forse un risultato del lavoro addirittura più soddisfacente quando la comunità rielabora alcuni spunti in modo indipendente. A priori non è detto, infatti, che le comunità abbiano gli strumenti, o più semplicemente l’occasione o lo spunto, per ripensare al proprio futuro. Come nota Salvucci (2020), per esempio, il *deep mapping* fornisce delle basi di futuri lavori di patrimonializzazione comunitaria partecipativa. Il *deep mapping* come approccio non ha soltanto lo scopo di creare una descrizione di una data realtà locale: ha un forte slancio etico, come molti lavori contemporanei dell’antropologia applicata. Infatti, il *deep mapping* è stato definito anche come una forma di ricerca-azione (Bailey e Biggs 2012). Come commenta Biggs, i progetti di *deep mapping* «intervengono nella relazione tra un luogo fisico e i processi sociali del ricordare e dimenticare, per poter ricostruire, risituare e modificare significati» (Biggs 2014).

Il *deep mapping* non vuole soltanto produrre una decostruzione o delle critiche alle retoriche esistenti, che siano etero- oppure autorappresentazioni, ma offrire quindi uno strumento per una consapevole ri-costruzione delle rappresentazioni in modo interdisciplinare, mettendo insider e outsider in dialogo. Si tratta di una forma di rappresentazione dei luoghi, ma anche di restituzione, che non è soltanto accademica. A differenza del classico lavoro accademico, il progetto intende innescare anche un’animazione della popolazione, affinché si possano produrre narrazioni alternative e efficaci della comunità locale, anche (ma non solo) grazie al contributo di ricercatori e professionisti. Nel caso di Studi sul Qui Jovençan, come raccontato in precedenza, questa restituzione ha avuto luogo in due momenti: uno più istantaneo, con la realizzazione ed esposizione di un pannello-opera, ovvero



Fig. 7. Oppido Lucano, luglio 2022 – preparazione della restituzione a teatro (fotografia realizzata dal gruppo di lavoro).

Fig. 8. Oppido Lucano, luglio 2022 – dettaglio di una parte degli elementi in esposizione (fotografia realizzata dal gruppo di lavoro).



un’installazione multimediale nella piazza davanti al Municipio, corredata di una performance nella serata della presentazione. Il secondo momento di restituzione, di più lungo termine, è costituito dalla pubblicazione di un libro, con la sua successiva presentazione, che ha visto la presenza di molti abitanti. Il momento della restituzione nel caso di Oppido Lucano, invece, con una grande partecipazione da parte degli abitanti, ha avuto luogo in un teatro, con diversi spazi espositivi e momenti di performance da parte dei membri dell’*équipe*.

“Studi sul Qui” è pensato come progetto per dare voce e rappresentazioni a territori “marginali” solitamente rappresentati in tipologie territoriali omogeneizzanti – e con uno sguardo urbanocentrico: potenzialmente l’approccio adottato del *deep mapping* può, dunque, fornire un contributo all’elaborazione delle politiche territoriali, perché produce un’immagine o una rappresentazione alternativa del territorio, che può anche uscire da schemi ripetitivi o “mitologie” locali. Può, inoltre, permettere a una parte della comunità, se lo desidera, di avere occasione per riflettere sul presente e sul futuro, e quindi costruire degli scenari.

BIBLIOGRAFIA

- ABU-LUGHOD LILA
1991 *Writing Against Culture*, in *Recapturing Anthropology: Working in the Present*, ed. Richard Fox, Santa Fe, School of American Research, pp. 137-162.
- ASAD TALAL
1986 *The Concept of Cultural Translation in British Social Anthropology*, in *Writing Culture*, eds. James Clifford e George E. Marcus, Berkeley, University of California Press, pp. 141-164.
- ATTORRI RICCARDO, BENHAMOU JEREMIE, FRANCO PESCADOR RUBEN, IETRI DANIELE, LANDON LUCIE, MILLER PIERRE, POIGNONEC QUENTIN
2022 *Filling the gap: urban and non-urban areas in times of COVID-19*, Bruxelles e Londra, 89 Initiative.
- COM, COMMISSION OF THE EUROPEAN COMMUNITIES
2008 *Green Paper on Territorial Cohesion. Turning territorial diversity into strength*, Communication from the Commission to the Council, the European Parliament, the Committee of the Regions and the European Economic and Social Committee, Bruxelles, 6.10.2008.
- BAILEY JANE, BIGGS IAIN
2012 *“Either Side of Delphy Bridge”. A deep mapping project evoking and engaging the lives of older adults in rural North Cornwall*, in «Journal of Rural Studies», vol. 8, n. 4, pp. 318-328.
- BIGGS IAIN
2014 *Deep Mapping: A Partial View*, consultabile a <http://www.iainbiggs.co.uk/2014/10/deep-mapping-a-partial-view/> (ultima visita 5 febbraio 2023).
- BOOS TOBIAS
2020 *Riflessioni geografico-culturali sul deep mapping. Una mappatura di luoghi e di comunità a Jovençan*, in *Studi sul Qui. Deep mapping e narrazioni del territorio. Episodio 1*, a cura di Daniele Ietri e Eleonora Mastropietro, Milano-Udine, Mimesis, pp. 107-133.
- CANDEA MATEI
2019 *Comparison in Anthropology: The Impossible Method*, Cambridge, Cambridge University Press.
- DE MARTINO ERNESTO
1961 *La terra del rimorso*, Milano, Saggiatore.
- DPCOE, DIPARTIMENTO PER LE POLITICHE DI COESIONE
2020 *Relazione annuale sulla Strategia Nazionale per le aree interne*, Roma, Dipartimento per le politiche di Coesione.
- EC, EUROPEAN COMMISSION
2022 *Cohesion in Europe Towards 2050. Eighth report on economic, social and territorial cohesion*, Luxembourg, Publications Office of the European Union.
- FOX RICHARD G., GINGRICH ANDRE (eds.)
2002 *Anthropology, by comparison*, London-New York, Routledge.
- GEERTZ CLIFFORD
1973 *The Interpretation of Cultures*, New York, Basic Books.
- HEAT-MOON WILLIAM LEAST
1991 *PrairyErth (a Deep Map)*, Boston, Houghton Mifflin.

- IETRI DANIELE, MASTROPIETRO ELEONORA (a cura di)
 2020 *Studi sul Qui. Deep mapping e narrazioni del territorio. Episodio 1*, Milano-Udine, Mimesis.
- INGOLD, TIM
 2015 *The Life of Lines*, New York-London, Routledge.
- MARTELLI PAOLO
 2020 *Voyerismo di paesaggi ordinari. “Everything interesting happens because one field has crashed into another”*, in *Studi sul Qui. Deep mapping e narrazioni del territorio. Episodio 1*, a cura di Daniele Ietri e Eleonora Mastropietro, Milano-Udine, Mimesis, pp. 81-105.
- NARAMORE MAHER SUSAN
 2001 *Deep Mapping the Great Plains: Surveying the Literary Cartography of Place*, Western American Literature, vol. 36, n. 1, pp.4-24.
- OLIVEAU SÉBASTIEN, DOIGNON YOANN
 2016 *La diagonale se vide? Analyse spatiale exploratoire des décroissances démographiques en France métropolitaine depuis 50 ans*, Cybergeog: European Journal of Geography, Espace, Société, Territoire, document 763.
- PEARSON MIKE, SHANKS MICHAEL
 2001 *Theatre/Archaeology*, London-New York, Routledge.
- PIZZA GIOVANNI
 2020 *La formula strutturale dell'équipe. Riflessioni sul metodo etnografico di Ernesto De Martino*, in *Storia dell'etnografia. Autori, teorie, pratiche*, a cura di Vincenzo Matera, Roma, Carocci, pp. 131-153.
- ROBERTS LES
 2016 *Deep Mapping and Spatial Anthropology*, in «Humanities», n. 5, pp. 1-7.
- RUBEL PAULA G., ROSMAN ABRAHAM (eds.)
 2003 *Translating Cultures: Perspectives on Translation and Anthropology*, Oxford, Berg.
- SALVUCCI DANIELA
 2020 *Partecipazione comunitaria, mappe relazioni e racconti di famiglia a Jovençan*, in *Studi sul Qui. Deep mapping e narrazioni del territorio. Episodio 1*, a cura di Daniele Ietri e Eleonora Mastropietro, Milano-Udine, Mimesis, pp. 173-206.
- SIGNORELLI AMALIA
 2011 *Introduzione*, in Ernesto de Martino, *Etnografia del tarantismo pugliese. I materiali della spedizione nel Salento del 1959*, a cura di Amalia Signorelli e Valerio Panza, Lecce, Argo, pp. 7-39.
- SPRINGETT SELINA
 2015 *Going Deeper or Flatter: Connecting Deep Mapping, Flat Ontologies, and the Democratizing of Knowledge*, in «Humanities», n. 4, pp. 623-636.
- STEWART KATHLEEN
 1996 *A Space on the Side of the Road*, Princeton, Princeton University Press.
 2007 *Ordinary Affects*, Durham (North Carolina), Duke University Press.
- WITSCHI NICOLAS S.
 2011 *A Companion to the Literature and Culture of the American West*, Hoboken, NJ, Blackwell.
- WRIGHT SUSAN, REINHOLD SUE
 2011 *Studying through: a strategy for studying political transformation: or sex, lies and British politics*, in *Policy worlds: anthropology and the analysis of contemporary power*, a cura di Susan Wright, Cris Shore, Davide Però, Oxford, Berghahn, pp. 86-104.